



L'Internazionale sindacale rossa e le sezioni nazionali fra centralizzazione e autonomia

di *Maria Grazia Meriggi*

The Red International of Labor Unions and the National Sections Between Centralization and Autonomy

In these notes I propose some hypotheses on the relations between the Comintern, the Profintern and the syndicalisms of the years between the two wars, analyzing the contradictory relationship between conflictual syndicalism, especially Western, and the changing political lines of the Comintern. The often tormented existence, the difficult events of its main leaders, the freedoms of the national sections with respect to the center indicate the specificity of trade union experiences compared to contemporary political ones. Syndicalism was certainly the main vehicle of influence of the communist parties in the societies in which they operated. Bolshevization itself would have been unthinkable without relations with trade union-trained political leaders. Especially since 1928, the trade unions adhering to the ISR had adopted a particularly radical strategy in strikes. However, the Russian trade unions that quantitatively dominated the new international organization could hardly be considered “trade unions” in the Western meaning of the term, but rather instruments of productive mobilization. An obvious contradiction that shows the originality of this international network.

Keywords: Trade Unionism, Economic and Social Conflicts, Trade Unions Cultures, Revolutionary Syndicalist Cultures.

In queste note avanzo qualche ipotesi sui rapporti fra il Comintern, il Profintern (Krasnyi internatsional profsoyuzov) ovvero l'Internazionale sindacale rossa (ISR) e i sindacalismi conflittuali degli anni fra le due guerre, ricavate innanzitutto dal caso francese e considerando un aspetto che giustifica questa scelta. Nei gruppi dirigenti del Comintern sono rappresentati dirigenti dei paesi più diversi; pensiamo al ruolo del

finlandese Otto Kuusinen, del bulgaro Georgi M. Dimitrov o del ben noto, soprattutto ai lettori italiani, Palmiro Togliatti. Ma i movimenti sindacali e i partiti politici al centro dell'attenzione per gli organismi direttivi internazionali sono il francese e il tedesco, i soli paesi in cui i movimenti comunisti erano fino al 1933 al tempo stesso legali e dotati di una dimensione, se non di massa, tale da influenzare le rispettive società. In questo senso le loro vicende sono paradigmatiche. Nel bilancio degli anni dal '24 al '27 di vita dell'ISR¹ il suo principale dirigente Aleksandr Lozovskij ricorda che l'Ufficio esecutivo si era occupato di vicende di 58 paesi ma si era discusso 44 volte della Germania, 52 della Francia e 66 della Gran Bretagna.

L'ISR si fondò inizialmente su comitati internazionali di propaganda per mestiere e per industria. Solo in seguito verrà fatta la scelta – talvolta smentita – di organizzarsi definitivamente su base industriale. In tutta Europa e in seguito anche negli USA il passaggio alla base d'industria era in corso soprattutto nei settori dove si andavano estendendo la razionalizzazione e le grandi fabbriche, nella metallurgia e nell'auto. Diventava dunque necessario organizzare gli operai non professionali. Anche se in molti settori dove la Confédération Générale du Travail Unitaire (CGTU) sarà ben rappresentata o comunque in grado di influire nei conflitti – come l'alta sartoria o l'edilizia – l'organizzazione per mestiere e le relazioni informali sopravvivranno a lungo.

Nel discorso pronunciato a Saint-Etienne nel giugno 1922², in occasione del congresso della CGTU, Aleksandr Lozovskij rievoca la costituzione, nel luglio 1920, di un coordinamento da parte di sindacati di Russia, Spagna, Italia, Jugoslavia, Bulgaria e della minoranza della Confédération Générale du Travail (CGT) francese: «Oh ironia della sorte! È stato il rappresentante della Confederazione Spagnola del Lavoro [Confederación Nacional del Trabajo, CNT] Pestaña che firmò con noi la risoluzione nella quale si parlava della dittatura del proletariato e della collaborazione con l'Internazionale comunista!»³

¹ *L'Isr au travail 1924-1928*, XXIV Petite bibliothèque de l'ISR, XXIV, Paris, Petite bibliothèque de l'ISR, 1928, p. 11.

² *Les Syndicats et la révolution*, discours prononcé par A. Lozovsky au congrès de la CGTU à Saint-Etienne, juin 1922, 96 quai Jemappes, Paris X, Librairie du Travail. Su tutte queste questioni restano fondamentali A. Agosti, *La III Internazionale. Storia documentaria*, Editori Riuniti, Roma 1974-1979 e i saggi contenuti in Id., *Il partito mondiale della rivoluzione. Saggi sul comunismo e l'Internazionale*, Unicopli, Milano 2009.

³ *Les Syndicats et la révolution*, cit., pp. 26-27.

Ma in seguito emergono resistenze legate alla subcultura sindacalista e anarchica: «Sotto l'apparenza dell'autonomia nazionale si trattava di riservarsi l'indipendenza assoluta rispetto all'Internazionale e la libertà completa d'azione [... cioè di] tornare alla peggiore epoca d'ante guerra quando ogni organizzazione nazionale metterà i suoi interessi al di sopra di quelli del proletariato internazionale»⁴. Come si constata da questo intervento i dissensi in seno al Profintern toccano fin dall'inizio aspetti essenziali del rapporto fra sindacalismo e politica.

D'altra parte organizzare mobilitazioni per scioperi internazionali imponeva anche di riflettere sui rapporti con gli operai stranieri, che sarà uno dei più specifici aspetti del sindacalismo dell'ISR negli anni fra le due guerre, soprattutto in Francia per ragioni che si vedranno in seguito.

I comitati per l'adesione all'ISR furono creati nel corso del primo congresso di una ISR ancora embrionale, nell'estate del 1921 e inviavano al suo ufficio esecutivo delegati con voti consultivi. Essi dovevano radunare i sindacati esclusi dalle federazioni "di Amsterdam", cioè della Federazione sindacale mondiale che dopo un esordio contrassegnato da alcuni incontri negli anni Dieci sviluppò un'autentica vita associativa nel primo Dopoguerra. Tali esclusioni non erano incoraggiate, ma se

avvenivano i sindacati erano invitati ad aderire al comitato di propaganda corrispondente al proprio settore. Particolarmente ed esplicitamente schierati su tale linea erano i comunisti italiani la cui scissione politica era avvenuta su posizioni radicali ma che si impegnarono immediatamente per la difficile conquista di posizioni nella Confederazione generale del lavoro fin dai primi mesi del '21, con maggiore successo nelle Camere del Lavoro rispetto alle Federazioni professionali⁵. Constatiamo questa posizione anche in seguito, nelle discussioni del Comintern sulla questione sindacale, di Togliatti (Ercoli) e nelle note che si trovano sparse nei quaderni di Angelo Tasca⁶. Tali comitati erano strettamente legati ai sindacati sovietici⁷. Ciò ci permette di anticipare alcuni problemi di fondo che si intrecciano con contraddizioni dello stesso Comintern.

⁴ Ivi, p. 32.

⁵ Si veda C. Gambini, *Comunisti e sindacato. Dalle origini alle leggi eccezionali (1921-1926)*, Editori Riuniti, Roma 2015.

⁶ In particolare Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (d'ora in poi FGF), *Archivio Angelo Tasca*, Quaderno 3 (15 ottobre 1928, 28 gennaio 1929), pp. 144-5.

⁷ Fondamentale in proposito I. Deutscher, *The soviet Trade Unions*, Oxford University Press, London 1950, recensito da *Socialisme ou Barbarie*, XII, 1953, pp. 59-62. L'articolo è a firma di Hugo Bell. Il volume ha avuto numerose traduzioni, compresa quella italiana, *I sindacati sovietici*, Laterza, Bari 1968. Deutscher osserva che nella

Infatti il sindacalismo fu certamente il principale veicolo di influenza dei partiti comunisti nelle società in cui operavano. La stessa bolscevizzazione sarebbe stata impensabile senza la possibilità di contare sui quadri di formazione sindacale. Soprattutto a partire dal '28, i sindacati aderenti all'ISR non solo si basavano sulla estensione dei conflitti e degli scioperi ma avevano adottato una strategia particolarmente radicale di tali scioperi. Tuttavia i sindacati russi che quantitativamente dominavano la nuova organizzazione internazionale potevano a fatica essere considerati "sindacati" nel significato occidentale del termine, ma piuttosto strumenti di mobilitazione produttiva, di pedagogia di massa e in seguito di organizzazione del tempo libero. Una evidente contraddizione visibile, peraltro, nei non detti della stampa sindacale europea.

D'altra parte la nascita dell'ISR era stata messa in discussione e non aveva suscitato solo consensi proprio per il giudizio comune al gruppo dirigente bolscevico sulla natura al tempo stesso indispensabile e subalterna del cosiddetto "tradeunionismo". Tali circostanze sono ricostruite dal principale storico dell'ISR, Reiner Tosstorff⁸. Nel 1920, Otto Kuusinen si chiedeva addirittura se fosse opportuno fondare – o mantenere, più esattamente – dei sindacati nell'URSS, patria degli operai. Grigorij Zinoviev e Nikolaj Bucharin avevano ben presente tale specificità e Lev Trockij – benché in passato fosse stato vicino ai mensevichi pur senza aderirvi – aveva addirittura, nel 1920, nel capitolo IX del suo *Terrorismo e comunismo*, in risposta al testo di Karl Kautsky del 1919, proposto e difeso sia pure con numerose precisazioni la militarizzazione e l'obbligo del lavoro. Secondo Lenin in URSS era opportuna l'esistenza di sindacati, che però ben presto sarebbero stati privati del principale dei loro strumenti, il diritto di sciopero⁹, e fuori dall'Urss i comunisti dovevano "infiltrare" i sindacati esistenti. Sul piano internazionale Zinoviev, allora presidente del Comintern, era favorevole alla creazione di una sezione

discussione che si svolge fra il '20 e il '21 si afferma ufficialmente la formula di Lenin: atteggiamento costruttivo verso il regime e difesa degli interessi operai. Ma nella pratica la prevalenza dell'atteggiamento costruttivo si "radicalizza" nel senso di "favorevole alla produzione", i sindacati si integrano allo stato e i loro quadri sono "inghiottiti" nei più diversi organismi ufficiali. Negli anni Trenta le forme della protesta operaia sono costrette al luddismo non trovando più voce organizzata.

⁸ R. Tosstorff, *Profintern: die Rote Gewerkschafts internationale 1920-1937*, Schöningh, Paderborn 2004, trad. inglese *The Red International of Labour Unions (RILU) 1920-1937*, Brill, Leiden 2016.

⁹ Scioperi che riemergono ciononostante persino negli anni Trenta e di cui si trovano tracce nei diari di Tasca già citati.

sindacale al suo interno. Karl Radek fece il punto delle diverse ipotesi sulla questione sindacale al II Congresso del Comintern nell'agosto 1920.

Furono soprattutto le difficoltà frapposte alla penetrazione e impregnazione della Federazione sindacale internazionale¹⁰ impegnata in una "politica di presenza" negli organismi paritari internazionali quali il Bureau International du Travail e l'Organisation Internationale du Travail¹¹ a suggerire la fondazione dell'ISR: il suo primo congresso si svolse a Mosca nel luglio 1921, mentre le tragiche vicende tedesche allontanavano nei fatti anche se non ancora nelle dichiarazioni esplicite il progetto di una rivoluzione mondiale a partire dai punti alti dello sviluppo. Un processo gravido di conseguenze esposte con lucidità anticipatrice da Julij Martov nel corso del congresso di Halle, nell'autunno 1920.

Al tempo stesso questa scelta dava forza a uno degli aspetti più originali della politica dell'ISR: valorizzare i conflitti operai e sindacali nei paesi coloniali, collegare costantemente i sindacati occidentali a quelli extraeuropei, affrontare il problema di come organizzare, nei paesi coloniali, lavoratori autoctoni e lavoratori dei paesi imperialisti in forma egualitaria, senza che nel sindacato si riproducesse, come nella società coloniale in generale, la linea della razza. Rispetto all'attenzione relativamente sporadica dei movimenti socialisti, questo aspetto sarà veicolato dai Bollettini dedicati ai sindacati europei e in generale dalla stampa sindacale. Alla fine del '27 Lozovskij segnala l'adesione all'ISR di sindacati che prima del III Congresso erano «ai margini di qualsiasi Internazionale»¹².

La scelta di lavorare nei sindacati di massa e al tempo stesso di coordinare i gruppi e le federazioni espulse fu confermata al II Congresso svoltosi a Mosca nel novembre-dicembre 1922. La delegazione francese, rappresentativa di un pluralismo di correnti caratteristica del sindacalismo europeo, propose l'abolizione di un articolo che subordinava l'ISR al Comintern e ne affermava la cooperazione su di un piano di parità.

Nell'ottobre 1920 un Comitato centrale del partito bolscevico aveva votato l'indipendenza dei sindacati dallo stato, ma la loro subordinazione al partito. Era la posizione intermedia di Lenin che si era dunque affermata contro quelle più radicali, suscitate nel periodo del "comunismo di guerra". Tuttavia il congresso svoltosi nel marzo 1921 respinse

¹⁰ In seguito FSI.

¹¹ In seguito BIT e OIT. La seconda istituzione è oggi nota come International Labour Organisation, ILO.

¹² Lozovsky, *L'Isr au travail*, cit., p. 15 e ss.

un emendamento proposto da David Riazanov e Michail Tomskij che proponeva che i dirigenti sindacali fossero scelti dal voto degli iscritti. Questo difficile equilibrio fu messo in discussione nei fatti soprattutto a partire dal 1926¹³. La direzione dei sindacati sovietici vedeva nell'ISR innanzitutto lo strumento di grandi mobilitazioni politiche. Le forme della radicalizzazione dei sindacati europei avevano dunque sempre cause connesse con le società dove agivano ma subivano pressioni e interpretazioni che derivavano da altre priorità.

La nascita e le prime decisioni dell'ISR sono spiegate nella brochure *Resolutions et statuts adoptés par le premier congrès international des syndicats révolutionnaires*¹⁴ (Mosca, 3-19 luglio 1921). I relatori erano Alfred Rosmer, Tom Mann, Lozovskij, Grigorij Tsiperovitch, Fitz Heckert. Il Consiglio centrale era composto da due rappresentanti per Inghilterra, USA, Germania, Italia, Spagna, Cecoslovacchia, Polonia e Francia e da quattro russi. Tutti gli altri paesi avevano un rappresentante con voto deliberativo se avevano più di 25.000 membri, altrimenti con voto consultivo. Le Federazioni internazionali di mestiere e d'industria inviarono un rappresentante ciascuna con voto deliberativo.

Per limitarci al caso francese dato il carattere relativamente – molto relativamente – di massa della CGTU rispetto alle vicende tormentate del Parti Communiste – Section Française de l'Internationale Communiste (PC-SFIC), saranno ben presto evidenti i riflessi della “bolscevizzazione” sui gruppi dirigenti della CGTU stessa, nata con decisione autonoma e sulla base delle dinamiche, delle polemiche e delle ormai consolidate ostilità cristallizzate dalla scelta della *Union sacrée*. E tuttavia si constata che la maggior parte dei protagonisti della fine della tregua sociale, già consumatasi nel 1916, e della partecipazione al congresso di Zimmerwald non li ritroveremo nel gruppo dirigente consolidatosi nella seconda metà degli anni Venti, né nel partito né nel sindacato.

I sindacati secondo la “dottrina” dell'ISR degli anni Venti dovevano restare indipendenti dai partiti ma, nella misura del possibile, essere diretti dalle sezioni di fabbrica. In mancanza di diffuse forme di rappre-

¹³ Con la concentrazione del potere nel gruppo dirigente staliniano sono attaccate e isolate non solo le personalità dell'opposizione ma anche quegli istituti di ricerca i cui metodi e interessi studiassero i lavoratori indipendentemente dal regime proprietario e politico in cui essi erano inseriti. Significative le crescenti difficoltà incontrate e la successiva chiusura dell'Ufficio di statistica del lavoro. Si veda ad esempio E. Kabo, *L'alimentazione dell'operaio russo prima e dopo la guerra*, a cura di M.G. Meriggi, nota biografica di A. Panaccione, Biblion, Milano 2019.

¹⁴ Paris X, Librairie du Travail 1921.

sentanza elettiva dei lavoratori, si trattava di una innovazione importante cui si associava l'indicazione di guidare gli scioperi grazie a comitati elettivi che dovevano comprendere anche i disorganizzati, gli stranieri, le donne, i giovani... escludendo la collaborazione con i quadri dei sindacati riformisti. Il sindacato poteva diventare un vivaio a cui attingere per i quadri politici. La tendenza o la nostalgia per la cooperazione con i quadri locali della CGT veniva, in Francia, stigmatizzata come «*unité sentimentale*»¹⁵. D'altra parte la bolscevizzazione dei partiti comunisti creò necessariamente una relazione complessa col rischio della sovrapposizione fra sezioni sindacali e gruppi comunisti di fabbrica.

Le indicazioni a proposito degli stranieri e dei coloniali come settore specifico di attività venivano non solo dall'ISR ma direttamente dal Comintern, e in proposito si possono leggere molti testi pubblicati, ad esempio, nei “*Cahiers du Bolchevisme*”, l'organo teorico del PC-SFIC dal 1924 al '42, pubblicato anche in clandestinità. Gli stranieri, gli immigrati interessavano al Comintern anche per i loro rapporti coi paesi di origine e i coloniali a più forte ragione per i loro rapporti con le mobilitazioni antimperialistiche. Ma solo in Francia, per ragioni inerenti al suo mercato del lavoro, questo settore assunse un'importanza centrale, documentata anche dall'interesse puntiglioso delle autorità della Terza repubblica.

Nel III Congresso dell'ISR i punti XVIII e XIX indicavano: niente sindacati “di razza” come negli USA, niente sindacati di immigrati ma una «*attenzione attenta e premurosa nei riguardi degli operai stranieri*». Invece si raccomandava di non cercare di incorporare i sindacati delle colonie nel movimento sindacale metropolitano perché gli operai autoc-toni potevano vedervi una forma di oppressione imperialistica.

Nell'estate 1922, la CGTU, la cui nascita come già si è ricordato non era stata opera di una organizzazione internazionale ancora embrionale, ma aveva percorso canali autonomi, aderì all'ISR. Ciò pose nuovi problemi ma contribuì anche al consolidamento dell'ISR stessa. Le difficoltà – e anche peggio – della partecipazione dei militanti che si riferivano all'ISR alle confederazioni “riformiste” istituì in seguito un rapporto diretto fra la fondazione di sindacati “rivoluzionari” anche minoritari e la sopravvivenza dell'ISR in quanto istituzione. Lozovskij molto attento

¹⁵ Pandor, Fonds de la section française de l'Internationale Communiste (in seguito: Pandor), Procès-Verbal des séances de la conférence des fédérations de branches du 05/12/1931, 01/12/1931-31/12/1931, pp. 1-3. Sul sito internet indicato, a cura dell'Université de Bourgogne sono consultabili in libero accesso i Fondi francesi dell'Internazionale comunista, fra i quali quelli dell'Internazionale sindacale rossa)

al rispetto della relativa autonomia dei sindacalismi nazionali divenne un sostenitore sempre più convinto della radicalizzazione che coincide con la svolta “classe contro classe”. Ma non è possibile dare un’interpretazione univoca di questo “allineamento” su cui torneremo brevemente.

Come si è detto la CGTU era nata spontaneamente dall’intreccio fra la tradizione *syndicaliste* e la politica comunista e data l’importanza sociale – ma anche numerica della CGTU almeno nei primi anni prima della svolta del “socialfascismo” – questa poté continuare a “permettersi” momenti di autonomia almeno fino al 1928 e alla politica cosiddetta di “classe contro classe”.

Gli articoli della “Vie ouvrière” (nei numeri dell’8 dicembre 1921 e del 9 giugno 1922) informano dell’adesione del sindacalismo conflittuale francese alla nascente ISR. «[...] Prima del ritorno della nostra delegazione [...] eviteremo di commentare [...] le condizioni di adesione che non conosciamo perfettamente nonostante il gran rumore diffuso nella stampa] – operaia e borghese[...]»¹⁶. E ancora in giugno ribadiscono che «[...] per contrapporre un fronte comune e irresistibile alla potenza capitalistica internazionale»¹⁷ gli operai si devono riunire in un organo che costituisca il prolungamento della lotta di classe.

A Saint-Etienne la CGTU decide espressamente che l’adesione all’ISR di Mosca sia condizionato al rispetto dell’autonomia dei sindacalismi, soprattutto rispetto al Comintern. Se si pensa al ruolo breve ma essenziale della tradizione *syndicaliste* nella nascita del PC-SFIC ma anche del Partito comunista d’Italia nella componente consigliarista diventa tanto più evidente come in questo periodo bastano pochi anni per cambiare radicalmente le scelte. Il congresso aveva dato mandato ai suoi delegati di votare contro l’applicazione dell’articolo 11 degli statuti dell’ISR. Non “legame organico”, secondo la formulazione originaria, quindi, ma “coordinamento se lo esigono le circostanze”. Nel gennaio 1923 venne votato un comitato permanente comprendente militanti delle due organizzazioni. Senza perciò recuperare senza riserve (come ricorda il 27 ottobre 1922 un articolo della “Vie ouvrière”) la *Charte d’Amiens*. La critica al legame organico con i partiti comunisti rievoca, però, quella della CGT verso la Section Française de l’Internationale Ouvrière (SFIO) ed è firmata in questo caso da Gaston Monmousseau, futuro dirigente fra i più importanti della CGTU e in seguito del Parti Communiste-Section Française de l’Internationale Communiste (PC-

¹⁶ “Vie ouvrière”, 8 décembre 1921.

¹⁷ Ivi, 9 juin 1922.

SFIC) e poi del Parti Communiste Français (PCF) nel secondo dopoguerra. Solo l'anno dopo però gli statuti dell'ISR accentuano il legame con la parallela istituzione politica.

I mutamenti di orientamento e posizionamento conoscono dunque svolte e accelerazioni molto diverse dai graduali mutamenti di orientamento dei sindacati e dei partiti prima della Grande guerra e delle scissioni comuniste.

Negli anni immediatamente successivi anche nella composizione degli organismi si afferma la prevalenza dei sovietici, il che evidentemente rappresenta un paradosso, per le ragioni cui si è già accennato riferite al carattere estremamente peculiare dei sindacati sovietici. Infatti quando fra il 1925 e gli anni Trenta si comincia a contestare la razionalizzazione e i disagi fisici e psicologici degli operai non troviamo nella stampa sindacale occidentale discussioni comparabili sulla razionalizzazione o lo stacanovismo in URSS. Negli stessi anni in cui le istanze più elevate di direzione del Comintern preconizzano la strategia autonoma degli scioperi, il coinvolgimento di stranieri e disorganizzati e la radicalizzazione, Lazar' Kaganovič viene promosso in Urss a ruoli sempre più importanti¹⁸ suscitando l'indignazione di Tomskij.

In sintesi: il rapporto con il Comintern e a più forte ragione col Profintern da parte dei minoritari della CGT che fonderanno la CGTU è concepita come adesione alla rivoluzione dei soviet e non a un qualsiasi partito politico. L'affermazione di un rapporto di direzione politica dei sindacati "rivoluzionari" in Francia fu più difficile che in Germania; in Inghilterra la pressione del movimento degli *shop stewards* si manifesta più che nella autonomia organizzativa, nell'animazione di conflitti e scioperi e in tutte le situazioni vediamo il peso delle tradizioni politiche di lungo periodo. Anche se una relativa omogeneizzazione si impose con il lancio della "bolscevizzazione" dei partiti comunisti. Ma soprattutto il prestigio della CGTU e i suoi legami con lo stesso Lozovskij consentirono alla CGTU di conservare il suo posto nell'ISR nonostante nel corso del suo IV Congresso (svoltosi a Bordeaux nel settembre 1927) si fosse pronunciata per l'abolizione del riferimento alla dittatura del proletariato¹⁹. Fu lo stesso messaggio dell'ISR a suggerire una mediazione. Per ottenere

¹⁸ FGE, *Archivio Angelo Tasca*, Quaderno IV (gennaio-febbraio 1929), 1° gennaio 1929, lettera di Nin a Maurin, Mosca, 15 gennaio 1929, «Aux syndicats il y a eu un compromis mais l'atmosphère est orageuse. Stalin a fait entrer Kaganovic au présidium en qualité de commissaire. Tomski apprenant cette décision a quitté le congrès», pp. 61-62.

¹⁹ Congrès national ordinaire (4e congrès de la C.G.T.U.) Bordeaux, 19 au 24 septembre 1927, p. 187, consultabile sul sito Gallica della Bibliothèque nationale de France.

l'adesione della maggioranza degli operai francesi alla CGTU bisogna sopprimere tutti gli ostacoli che vi si oppongono [...]. Ci sono nei sindacati unitari e fuori di essi molti proletari sinceri che non si sono ancora liberati dei pregiudizi anarcosindacalisti e se ne affrancano lentamente. Se questa formula può ispirare dubbi fra i proletari è meglio ritirarla dagli statuti [quindi nonostante quello che pensano molti lavoratori che si sono espressi in congressi regionali e federali] l'ufficio esecutivo dell'Isr vi consiglia di fare concessioni e ritirare questa formula²⁰.

L'ISR accettava dunque mediazioni con grandi concessioni alle minoranze di una delle sue principali confederazioni, che sarebbero state impossibile per il Comintern con i partiti politici²¹.

Si tratta di un intervento che attesta una fase specifica dell'ISR e dello stesso Comintern. Le ipotesi di avvicinamento del movimento comunista alla federazione internazionale dei minatori e quindi alla Federazione sindacale internazionale (FSI) concretizzatesi brevemente nel comitato anglo-russo durante il lungo e drammatico sciopero dei minatori inglesi del 1926 erano tramontate ma non era ancora prevedibile la svolta cosiddetta della strategia "classe contro classe" adottata nell'estate del '28 dal VI Congresso del Comintern e nota anche come "teoria del socialfascismo". Il V Congresso dell'ISR è specialmente importante per la decisione di adottare la linea del fronte unico dal basso e susciterà anche scioperi in qualche misura spettacolari come quelli del settore tessile nel nord, del 1930 e soprattutto del 1931.

Il principale protagonista di questa vicenda fu un dirigente la cui biografia illustrata dal *Maitron en ligne* è ulteriormente arricchita da Tossner. Si tratta di Aleksandr Lozovskij (1878-1952), pseudonimo di Salomon Abramovich Dridzo. Figlio di un insegnante delle scuole ebraiche nella "zona di residenza"²² dell'impero russo, l'attuale Ucraina, nato quindi in una famiglia di condizioni modestissime, dopo un periodo di apprendistato manuale, come garzone macellaio, aveva seguito studi regolari grazie al sostegno di un parente, ma ben presto la militanza lo lan-

²⁰ Ivi, p. 247.

²¹ Lozovsky, *L'Isr au travail*, cit., p. 38 e ss.

²² La "zona di residenza" era il termine con cui si indicava la regione dell'Impero russo lungo il suo confine occidentale, in cui gli ebrei avevano il permesso di risiedere in permanenza e oltre la quale, di solito, la residenza era loro vietata, tranne che a poche categorie sociali borghesi o nobilitate. Si estendeva lungo il confine occidentale con il Reich tedesco e l'Impero austriaco e corrispondeva ai territori di Polonia, Lituania, Bielorussia, Bessarabia, Ucraina.

ciò in percorsi ben diversi²³. La sua adesione al Partito operaio socialdemocratico russo comportò il carcere, l'evasione e l'emigrazione. Dridzo arrivò a Parigi passando dalla Svizzera e si ambientò subito nell'ambiente numeroso dell'emigrazione operaia economica ebraica, diventando segretario del sindacato francese dei cappellai, un settore dove si incontravano operai e piccoli imprenditori ebrei e parlanti lo yiddish. Nel 1911 prese l'iniziativa di un giornale in yiddish, "Der Yiddisher Arbeter"²⁴.

Pur non essendo "passato" dal Bund la sua esperienza sociale russa era quella da cui partivano i proletari (bundisti, socialdemocratici, senza partito) che popolavano il Pletz di Parigi fin dagli anni Ottanta del XIX secolo. Si legò allora ai sindacalisti rivoluzionari Pierre Monatte e Alfred Rosmer. Si schierò immediatamente contro la guerra e fece parte del comitato per la ripresa delle relazioni internazionali. Dopo la rivoluzione di febbraio ma soprattutto quella di ottobre fra i socialisti e i bundisti si aprì una discussione animatissima su un evento di cui si sapeva molto poco ma da cui si attendeva una svolta storica²⁵. Dridzo rientrò in Russia già nel giugno 1917 ed assunse definitivamente lo pseudonimo di Aleksandr Lozovskij. Fu eletto, secondo la ricostruzione del *Maitron en ligne*²⁶, segretario del Consiglio centrale dei sindacati russi fino al I Congresso panrusso del gennaio 1918. Fino a questo momento le sue scelte appaiono in continuità con la sua esperienza *syndicaliste* di ispirazione libertaria: si dichiarò favorevole a un governo di coalizione socialista, contrario a scelte di concentrazione dei poteri e accelerazioni autoritarie. Fu allora espulso, nel dicembre 1917, su proposta dello stesso Lenin, dal partito bolscevico cui aveva aderito, ma vi fu riaccolto alla fine del '19. Non si può evitare di attirare l'attenzione su una fluidità di appartenenze e scelte impensabile solo un quinquennio dopo. Una fluidità messa in luce anche di recente da Serge Wolikow con la felice formula di «in-

²³ Come altri socialisti russi inizialmente aveva militato in organizzazioni operaie ebraiche parlanti lo yiddish. Si veda Tosstorff, *The Red International of Labour Unions*, cit., pp. 823-32.

²⁴ Si veda anche O. Gomolinski, *Un modèle de médiation culturelle et politique: la période parisienne de Solomon Abramovitch Dridzo, dit Alexandre Lozovsky (1909-1917)*, in "Archives Juives", II, 2001, pp. 17-29.

²⁵ Si veda, tra l'altro, M.G. Meriggi, *Entre fraternité et xénophobie. Les mondes ouvrier parisiens dans l'entre-deux-guerres et les problèmes de la guerre et de la paix*, éditions Arbre bleu, Rouen 2018, *passim* (soprattutto il cap. 3).

²⁶ Si tratta della versione on line del *Dictionnaire biographique du mouvement ouvrier français* inizialmente pubblicato in 43 volumi dal 1964 al 1993 a cura di Jean Maitron, poi di Claude Penneret, cui si sono affiancati nei decenni altri dizionari tematici e di altri paesi.

vention des possibles»²⁷. La sua partecipazione, nel settembre 1920, al congresso dell'Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands, a Halle, indica il ruolo politico da lui assunto, data l'importanza di quel congresso non solo per la Germania ma per l'intera Europa, segnalato anche dalla presenza di Martov.

Fra il 1918 e il 1921 Lozovskij fu segretario del sindacato dei Tessili, poi dei Ferrovieri e presidente del Consiglio regionale dei sindacati di Mosca. Nella intensa discussione di quegli anni sul ruolo dei sindacati in una società in transizione verso il socialismo assunse la posizione già citata di Lenin secondo la quale i sindacati dovevano restare relativamente autonomi da uno stato ben lontano da una compiuta identità socialista ma dovevano accettare la direzione politica del partito. Una posizione che sarà fonte di contrasti, discussioni e malintesi e che però trasferì nella direzione dell'ISR di cui divenne il dirigente più importante difendendone la continuità fino allo scioglimento in coincidenza con la svolta politica dei Fronti popolari e con la riunificazione del più importante sindacato "rivoluzionario" occidentale, la CGTU, col sindacato "riformista" da cui si era separata in un contesto di polemiche e accuse reciproche.

La relativa autonomia dell'ISR stessa è messa in rilievo anche dalla presenza, accanto a Lozovsky, di Andrès Nin, già segretario della CNT spagnola fino alla sua adesione ufficiale all'Opposizione di sinistra nel corso del '26 e di Michail Pavlovitch Tomskij sulle cui vicende torneremo. Fino al '27 un intreccio di cause – sottovalutazione dell'importanza dei sindacati e interesse per i rapporti con la FSI – misero addirittura in discussione la sopravvivenza dell'ISR, difesa però soprattutto da Lozovskij. Ma il VI Congresso dell'IC dell'agosto '28 spostò il tema sulla totale autonomia del sindacalismo "rivoluzionario" da quello riformatore. Temi come le sezioni di fabbrica, lo sciopero come arma "di guerra", i comitati di sciopero con la valorizzazione di disorganizzati, giovani, stranieri e coloniali si iscrivono certamente in una strategia internazionale. Tuttavia soprattutto l'azione verso la *Main-d'oeuvre étrangère* e la *Main-d'oeuvre coloniale* si iscrive in esigenze strettamente sindacali (che la CGTU chiamava semplicemente "corporatives") e segni significativi di indipendenza nella gestione dei conflitti si constatano ad esempio nei giudizi spesso severi sugli articoli dell'"Humanité" e dei "Cahiers

²⁷ S. Wolikow, *Les archives de l'Internationale communiste et l'invention d'un possible, entre traces et espérances (1919-1922)*, in "Cahiers Jaurès", CCXXXIX-CCXLIX, 2021,1-2, pp. 161-77.

du bolchevisme” che ne riferiscono lo svolgimento. Insomma – qui anticipo una parte delle mie conclusioni – negli aspetti più peculiari delle confederazioni aderenti all'ISR, in particolare l'interesse organizzativo focalizzato su stranieri e disorganizzati non è facile e probabilmente non è nemmeno produttivo distinguere le ragioni provenienti dalle indicazioni internazionali da quelle, evidenti e consistenti, che si spiegano con cause per così dire “corporative”.

Il ritorno all'unità sindacale discussa esplicitamente a partire dal 1934, questa volta praticata dalla CGTU e in assenza di un ruolo dei sindacati “rivoluzionari” tedeschi travolti dalla tragedia nazista misero in discussione definitivamente l'esistenza dell'ISR in cui restavano come presenze numericamente e politicamente significative solo quelle dei sindacati russi. Il V congresso svoltosi a Mosca dal 15 al 30 agosto 1930 ebbe presenze importanti: 538 delegati di 60 paesi (con un incremento rispetto di 117 delegati e di 11 paesi). Ma i processi politici generali pesarono su questa istituzione. I rapporti con gli organi dell'ISR continuano ma dal dicembre 1931 e soprattutto dal 1935 il funzionamento del suo consiglio centrale diventa sempre più occasionale e l'ISR fu sciolta ufficialmente e senza clamore nel dicembre 1937. Gli scambi sono tuttavia costanti almeno fino al '36 come le discussioni sulle diverse scelte: gli interventi di Lozovskij sono fra i più costanti e interni alle singole situazioni, ad esempio a proposito di come si applicano la strategia dei comitati di sciopero e quello che potremmo chiamare andirivieni fra centralizzazione e decentramento organizzativo e rivendicativo.

Nel frattempo le attività dei principali sindacati presenti dell'area “rivoluzionaria” si intrecciano senza dubbio con il Profintern e con il Comintern ma – anticipo le conclusioni su ricerche che ho tuttora in corso – in esse molti aspetti dipendono da scelte determinate da esigenze e storie sociali locali. Due esempi. In Germania ebbe un grandissimo peso nelle vicende politiche la contrapposizione fra la Sozialdemokratische Partei Deutschlands (SPD) e la Kommunistische Partei Deutschlands (KPD) rimaste a dominare il campo politico a sinistra (nonostante rinnovati tentativi di organizzare un comunismo “libertario” e soprattutto la scissione della KP-Opposition fondata il 29 dicembre 1928 in risposta alla svolta dell'estate). Anche se i rapporti dei quadri e militanti locali non si possono ridurre a quelli di Berlino nel gennaio 1919, la costante radicalizzazione della KPD non può essere ricondotta soprattutto all'influenza delle Internazionali ma ebbe certamente anche una genesi legata ai movimenti sociali. D'altra parte nonostante momenti non numerosi di cooperazione, nella primavera del '32, fra le forze socialiste, sindacali

e comuniste, alla fine dell'era Brüning, la minaccia nazista restava sottovalutata e considerata un rischio transitorio da imputare alle politiche subalterne della SPD. Ciò che ci sembra importante sottolineare è la forza numerica dei sindacati riuniti nella Allgemeiner Deutscher Gewerkschaftsbund (ADGB). Questa forza era tale, partendo da 6 milioni di iscritti nel '19, che anche la massima radicalità non si era tradotta in vere e proprie scissioni organizzative. La Freie Arbeiter Union, la tendenza anarco-sindacalista, collegata con la futura CGT-IS, era rimasta isolata in un'area che dopo il II Congresso del Comintern aveva rotto col bolscevismo: evochiamo solo la figura suggestiva di Augustin Souchy talvolta polemicamente citato, come Armando Borghi, proprio da Lozovskij.

Come si è già osservato la situazione tedesca fu al centro dell'interesse del Profintern quanto di quello del Comintern. Secondo il bilancio più volte citato²⁸ la coincidenza di un sindacato di massa solidamente legato alla SPD e la «diserzione di massa degli operai radicali» fino a un certo punto incoraggiata dalla KPD indeboliva il lavoro sindacale rilanciato – secondo la stessa fonte – solo intorno al 1926 con il 60% di comunisti attivi nel sindacato²⁹.

Solo alla fine del 1929 – il 30 novembre – si radunò un congresso che venne discusso anche nelle sedi organizzative della CGTU in cui – pur senza proclamare la scissione – si organizzò la Revolutionäre Gewerkschafts Opposition (RGO) in cui lavoravano i comunisti impegnati nei sindacati. I temi erano la centralità dei disorganizzati, il rifiuto a collaborare anche coi quadri di base “riformisti”, quella che la CGTU chiamava “*unité sentimentale*” e nel caso tedesco una accentuazione del conflitto interno ai mondi del lavoro, contro l’“aristocrazia operaia”. La RGO funzionò praticamente da sindacato di area comunista nel corso del 1932 ma con un costante doppio lavoro di lavoratori comunisti attivi come minoranza nell'ADGB. Il confronto con la situazione francese – dove i contrasti politici non erano stati altrettanto tragici di quelli che avevano contrassegnato gli esordi della Repubblica in Germania – ci sottolinea ancora una volta il ruolo significativo della CGTU nell'ISR. Impossibile entrare nei dettagli nello spazio di un saggio, ma si può comunque avanzare un'osservazione. I partiti comunisti tedesco e francese avevano una analoga centralità politica internazionale ma solo in Francia la radicalizzazione aveva imposto precocemente la nascita non di comitati, gruppi di militanti o di rappresentanti operai ma di una

²⁸ Lozovsky, *L'Isr au travail*, cit., p. 186 e ss.

²⁹ *Ibid.*

confederazione i cui numeri erano almeno comparabili, inizialmente, a quelli del sindacato “riformista” aderente alla FSI.

La radicalizzazione della svolta “classe contro classe” basta a spiegare scelte come quelle di Berlino della fine del '32? A Berlino la RGO e l'organizzazione nazista di fabbrica, la Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation (NSBO), dove era rappresentata la cosiddetta “sinistra” nazista condivisero nel novembre 1932 la partecipazione allo sciopero dei trasporti pubblici contro i tagli salariali imposti dall'amministrazione della città e quindi anche contro la SPD. Tale sciopero che vide anche adesioni di lavoratori socialisti e soprattutto disorganizzati fu utilizzato dalla NSBO, fino allora marginale, per penetrare nella città “rossa” per eccellenza. Ancora nel VII Congresso della CGTU, nel settembre 1933, tale sciopero viene rivendicato come manifestazione in grado di smascherare le connivenze dell'ADGB e della SPD³⁰, nonostante i mesi già trascorsi dall'accesso al potere di Hitler. Si riassumono questi aspetti, cui evidentemente non si può dedicare uno spazio adeguato, per indicare la situazione letteralmente caotica e le difficoltà che l'ISR incontrava nel dirigere i movimenti.

Un aspetto specifico dei sindacati aderenti all'ISR, come si è già ricordato, è quello del rapporto con lavoratori migranti e coloniali. L'ISR pubblica dal mese di maggio 1922 “La lutte de classes. Bulletin de l'ISR”, che in breve divenne un bollettino pubblicato ogni due mesi e veicolato dalla stampa nazionale, come il “Bulletin bi-mensuel édité par le Bureau de l'ISR pour les pays latins”, distribuito come supplemento della “Vie ouvrière”. Esso – ad esempio il 17 agosto 1923 – indica come compito delle minoranze aderenti all'ISR comunque organizzate quello di raccogliere informazioni sui migranti. Il Profintern in prima persona come si è prima ricordato aveva dato una netta indicazione per un ampio intervento in diverse direzioni: i lavoratori stranieri provenienti da paesi europei organizzati nei sindacati in gruppi intersindacali di lingua; i lavoratori coloniali a loro volta assimilabili agli stranieri ma con uno statuto giuridico diverso; le lotte sindacali nelle colonie in cui il compito dei sindacati doveva essere di conoscere, far conoscere e coordinare il contributo di classe a una mobilitazione antimperialistica cui concorrono in alcuni paesi – soprattutto nel medio ed estremo oriente – anche le borghesie nazionali. Mentre nel Maghreb si erano formate or-

³⁰ Nel 1931 la SPD, d'altra parte, aveva subito a sua volta una scissione a sinistra, con la nascita della Sozialistische Arbeiterpartei Deutschlands (SAPS) in cui militava il giovane Herbert Frahm entrato nella storia col nome di battaglia di Willy Brandt.

ganizzazioni sindacali aderenti alla CGT e, rispettivamente, alla CGTU in cui la distinzione principale era che la CGT organizzava soprattutto algerini francesi e la CGTU lavoratori autoctoni. Per evidenti ragioni queste linee generali hanno avuto un effetto particolarmente incisivo in Francia che al tempo stesso disponeva di un vasto impero coloniale e di un mercato del lavoro in cui le presenze di lavoratori di ogni origine – dall'Europa mediterranea, dall'Europa orientale, dalle colonie – potevano confrontarsi solo con quelle degli USA. L'impegno da parte della CGTU nel settore di lavoro specifico della *Main-d'oeuvre étrangère* (*immigrée* a partire dal '32 e ufficialmente dal VII congresso svoltosi nel '33) ha motivazioni intrecciate in cui certamente ragioni specificamente sindacali ebbero, come già si è spiegato, un peso importante: un sindacato che puntava tanto sui conflitti e gli scioperi e, negli anni Trenta, sulla separazione dai quadri locali della CGT e sulla mobilitazione dei disorganizzati non poteva assolutamente fare a meno della partecipazione di stranieri che in determinati settori produttivi e territori – come i minatori, i tessili, il Nord-Pas-de-Calais, i porti – potevano raggiungere il 70% della forza lavoro. L'importanza di questo settore di lavoro è anche attestata dall'impegno alla sua testa dal '31 in poi di un dirigente inviato dal Profintern, Maurin, probabilmente di origine e lingua spagnola³¹.

La tensione internazionalistica, la fratellanza e quella "corporativa" con parole d'ordine quali "a lavoro uguale salario uguale" contro il potenziale *dumping* sociale di immigrati non organizzati rappresentano un punto di vista di particolare interesse per studiare le società in cui i sindacati aderenti al Profintern si muovono e i modi in cui si rapportano alla direzione di una organizzazione in cui almeno quantitativamente i sindacati russi, con le loro peculiarità, tendevano a contare sempre di più.

Lozovskij intervenne anche direttamente in Francia a partire dalla fine di dicembre 1930, con una "missione" che indicava l'intreccio di ruoli dei diversi organi internazionali. Lozovskij fu eletto al comitato esecutivo del Comintern nel dicembre 1927 e ne fece parte fino al suo VII congresso svoltosi nel 1935. Dal 1926 al 1935, rappresentò l'ISR nel segretariato politico del Comintern e, come si è appena ricordato, intervenne nelle vicende francesi con un soggiorno a Parigi in compagnia di Ivan P. Stepanov, che coordinava il Segretariato dei paesi latini. Ri-

³¹ Non è stato individuato il nome di questo dirigente che scompare dalle fonti a partire dal '38. Del resto erano frequenti l'uso di pseudonimi e anche l'indicazione, nei verbali, degli interventi con numeri anziché cognomi e l'anonimato dei militanti stranieri che rischiavano l'espulsione grazie alla categoria anche troppo elastica di "indesiderabili".

spetto all'altro grande dirigente incaricato di seguire i problemi francesi, Eugen Fried, Lozovskij continuò a temere l'imminenza di una guerra ma a diffidare della politica unitaria antifascista.

Anzi a partire dal 1928 e dalla "svolta" contro tutte le forme della socialdemocrazia il suo ruolo diventa più importante anche nel Comintern che, come abbiamo visto, affidava ai sindacati la politica di massa e attendeva da loro che ampliassero il vivaio a cui attingere per il suo gruppo dirigente. Lo sciopero diventa un'arma economica al servizio della rivoluzione mondiale o, più semplicemente, nel quotidiano, un ostacolo alle mediazioni riformatrici. Si tratta di distinguere la gestione intenzionale degli scioperi da ciò che ne suscita il successo (o l'insuccesso) cioè la radicalizzazione dei disorganizzati, difficile da gestire in sede di discussione delle rivendicazioni. La Germania è investita più di ogni altro paese continentale da scioperi entrati nella storia generale come quello già citato, dei trasporti berlinesi, in Francia tale radicalizzazione negli anni Trenta si manifesta nelle grandi imprese razionalizzate della *Région parisienne*, nei cantieri del metro, nell'opposizione alle "primes de fidélité" nel Tessile del Nord: gli articoli dei "Cahiers du bolchevisme" sulle barricate di Roubaix³² rappresentano queste posizioni ma nelle relazioni e discussioni fra le istanze confederali e quelle internazionali e politiche anche nei momenti di massima sovrapposizione fra sindacalismo e partito comunista le critiche alla stampa comunista sono diffuse: le accuse riguardano l'adesione capillare alla descrizione dei fatti, agli attori, alle scelte. Abbiamo appena ricordato che nel 1929 in Germania – dove dopo pochi mesi sarebbero arrivati gli effetti della crisi di Wall Street nella forma più grave – era stato fondata la RGO. Una scelta che però non fu premiata dal successo, in quanto la maggior parte dei lavoratori restò organizzata nei sindacati socialisti mentre la crisi creò masse di giovani escluse dal mercato del lavoro. Anche il sindacalismo cecoslovacco aderente all'ISR restò minoritario. Il caso della CGTU restava dunque particolarmente importante per il Profintern. In una conferenza dell'ISR svoltasi a Mosca dal 22 al 25 agosto 1935 a Mosca³³ Benoît Frachon ammise che l'organizzazione non superava i 230.000 iscritti. Ciononostante in un paese in cui nessun sindacato aveva dimensioni di

³² Editoriale, "Après les barricades de Roubaix", n. 7, luglio 1931.

³³ Il testo di questo discorso è stato pubblicato in "Vingtième Siècle", LXXIX, 3, 2003, pp. 105-16. Rimando anche a B. Groppo, *La formation de la politique syndicale de la IIIe Internationale*, Thèse d'État, IEP de Paris, 1980; Tosstorff, *The Red International of Labour Unions*, cit.

massa la CGTU aveva un peso sociale che le permise di pesare profondamente sull'unificazione del '36. Che a sua volta ebbe un peso decisivo nella crisi dello stesso Profintern.

L'influenza dell'ISR si fece sentire anche sul piano organizzativo. Ancora in Francia, il numero delle federazioni professionali passò intorno al 1930 da 37 a 23 e le 80 unioni dipartimentali scomparvero assorbite da 28 unioni regionali, strutture che in parte riproducevano quelle del PC che nello stesso periodo aveva concentrato le sue federazioni dipartimentali in regioni, allontanandosi il più possibile dal modello della SFIO. Scelte criticate e spesso accettate con fatica, da dirigenti che lamentavano la difficoltà di governare i comportamenti di territori così vasti in un sindacalismo che nonostante le scelte del '28-'29 a favore della centralità dei comitati di sciopero faceva ancora largamente riferimento al territorio e alle Bourses.

Un altro problema affrontato ma non risolto: come evitare la fluttuazione degli iscritti caratteristica di tutti i sindacati "rossi"? Se ne discute intensamente – in Francia in particolare al congresso di Bordeaux (settembre 1927) – «a partire dal dibattito aperto l'anno precedente nelle istanze dell'ISR per iniziativa del suo segretario generale, lo spagnolo Andrés Nin, in presenza di alcuni responsabili francesi»³⁴. Un tema che emergerà spesso ma che troverà soluzione solo nel secondo dopoguerra.

Le vicende dei principali dirigenti dell'ISR confermano alcuni aspetti che abbiamo cercato di delineare nelle pagine precedenti: per il Profintern fu difficile affermare la sua centralità in un contesto internazionale in cui al suo interno assumevano sempre più spazio i sindacati sovietici, a loro volta interessati a partire dal '34 a un rapporto, mai concluso, con la FSI. La fusione organica fra CGT e CGTU, ampiamente discussa in incontri e scambi di lettere internazionali reperibili nella sezione dedicata all'ISR del sito Pandor già citato rappresentò dunque certamente una svolta. Le vicende personali dei dirigenti dell'ISR sono significativa delle contraddizioni che il sindacalismo apriva nella stessa cultura politica del Comintern.

³⁴ M. Dreyfus, *Deux organisations rivales (1922-1936)*, in *Histoire de la C.G.T. Cent ans de syndicalisme en France*, Complexe, Paris 1995, pp. 134-135. Per la lunga storia dell'internazionalismo confederale si veda Id., *The Emergence of an International Trade Union Organization (1902-1919)*, in A. Carew, M. Dreyfus, G. van Goethem, R. Gumbrell-McCormick, M. van der Linden (eds.), *The International Confederation of Trade Unions*, Peter Lang, Bern 2000, pp. 27-71; M. Dreyfus, *Un moment privilégié de l'histoire de l'Internationale syndicale rouge*, in M. Narinsky, J. Rojahn (eds.), *Centre and Periphery. The History of the Comintern in the Light of New Documents*, IISH, Amsterdam 1996, pp. 89-101.

Andrès Nin dal '26 in poi fece parte dell'Opposizione di sinistra e da Mosca rientrò in Spagna fra il '30 e il '31, contribuì alla fondazione del Partito Obrero de Unificación Marxista e fu arrestato e ucciso nel contesto della guerra fratricida svoltasi in Spagna nel corso della guerra civile. Nin è legato d'altra parte a una peculiarità della sinistra spagnola in cui le lacerazioni fra il movimento comunista e un'area anarchica ancora ampiamente presente nel sindacalismo si affermavano anche nella contrapposizione fra centralismo e autonomismo territoriale. Tomskij, favorevole, fino al '27, all'avvicinamento alle federazioni professionali internazionali sul modello del comitato anglo-russo, contrario alla mobilitazione indispensabile all'industrializzazione forzata, venne escluso dal Comitato centrale del PC nel '29. La sua disgrazia non fu tuttavia personale e legata esclusivamente al suo ruolo nel Profintern ma provocata dalla sconfitta e dal conseguente allontanamento dalla direzione del partito russo e del Comintern del gruppo di Bucharin della cosiddetta "destra".

In occasione dell'VIII Congresso dei sindacati, nel dicembre 1928, Tomskij dichiarò che la pianificazione era sovente interpretata come un accordo senza riserve col piano stesso. Una presa di posizione specifica che insieme al suo contrasto con le forme della collettivizzazione delle campagne ne delinea la posizione nazionale e internazionale³⁵. Infatti, dopo una prima fase di "esilio interno" comprese i rischi delle accuse avanzate nel primo grande processo al gruppo dirigente bolscevico nell'estate del 1936 e si suicidò il 22 agosto. Fu riabilitato nel 1988 nel pieno del tentativo riformatore di Gorbaciov. Lozovsky sopravvisse fortunatamente alle vicende dell'ISR ma fu travolto dalla campagna antisemita del dopoguerra: arrestato e giustiziato nell'agosto 1952, fu invece riabilitato già nel '56.

Bisogna però constatare che costantemente, negli scambi fra direzioni del Profintern e dei sindacati nazionali, vengono denunciate l'indifferenza dei militanti locali e le rivendicazioni non sempre coerenti con tali indicazioni e con quelle confederali. Dobbiamo attribuire questi comportamenti a indifferenza alle direttive dell'ISR? Alla resistenza almeno in Francia della tradizionale cultura *syndicaliste*?

Tuttavia il ruolo del soccorso operaio internazionale, la capillarità e la costanza delle informazioni sui conflitti più lontani dall'Europa, il ruolo che dirigenti come Tomskij o Lozovskij hanno avuto nei gruppi dirigenti del Partito comunista russo mostrano non solo il ruolo dell'I-

³⁵ Queste vicende sono analizzate nel capitolo IV, *Planned Economy*, in Deutscher, *The soviet Trade Unions*, cit.

SR nel plasmare le mentalità ma anche la crescente pressione della sfera politica sull'autonomia sindacale. La quale tuttavia “nel bene e nel male” si fa strada nella capacità dei sindacati dell'ISR di raggiungere – non necessariamente di organizzare – gli scioperi che costellano gli anni della grande crisi anche se questi non rispondono a una strategia offensiva ma alla difesa elementare dei salari come suggerisce ad esempio, nei suoi quaderni³⁶ un protagonista e osservatore di particolare acume, Angelo Tasca.

La conclusione dell'esperienza organizzativa dell'ISR è necessariamente collegata alla svolta del Comintern e all'adozione delle politiche note come “Fronti popolari”. Drammatiche accelerazioni riguardano, naturalmente, la situazione tedesca ma anche quella austriaca, come ricorda efficacemente il principale storico di questa istituzione, Tosstorff³⁷. In entrambi i casi un iniziale tentativo di sopravvivenza legale delle organizzazioni sindacali lasciò il posto alla loro repressione e al necessario ingresso nell'illegalità: una situazione molto simile a quella italiana. L'OIT, il BIT, la FSI furono a loro volta investite dal problema di come affrontare istituzionalmente tali inattese situazioni di convivenza con sindacati corporativi e regimi autoritari. Il Profintern era un'organizzazione davvero internazionale e doveva dunque affrontare novità istituzionali anche in luoghi ben lontani dall'Europa, come il Messico. In questa situazione, nonostante i tentativi di mediazione della Norvegia “fra Amsterdam e Mosca”, il peso dei sindacati sovietici avrebbe comunque assunto un ruolo talmente predominante da porre un problema alla vita dell'ISR anche se la sua sorte non fosse stata legata alle vicissitudini della politica estera sovietica che prevedeva, nel contesto della nuova politica frontista, il tentativo della loro ammissione nella FSI, che come è noto dopo complesse trattative di cui, ad esempio, si discute nei congressi ultimo della CGTU, nel 1935, e primo della CGT unificata, nel 1936, si rivelò impossibile.

Ma questa vicenda ci rimanda a un interrogativo a cui è possibile abbozzare una risposta non tanto o solo tramite lo studio degli archivi internazionali³⁸ ma attraverso lo studio dei comportamenti delle singole

³⁶ FGF, *Archivio Angelo Tasca*, in vari luoghi e in particolare Quaderno III sulla questione tedesca e le forme della “radicalizzazione”. Anche i quaderni VII (giugno-agosto 1929), VIII (agosto-settembre 1929), IX (ottobre 1929-marzo 1930), X (marzo-maggio 1930), contengono notizie sul “caso tedesco”.

³⁷ Si veda il cap. 9, Tosstorff, *The Red International of Labour Unions*, cit., *passim*.

³⁸ Ad esempio Pandor, Fonds français de l'Internationale communiste, per la sezione francese che come abbiamo visto fu certamente determinante per la vita della organizzazione.

sezioni, dalla cui analisi si può cercare la risposta all'interrogativo mai definitivamente risolto sulla loro autonomia sociale. Interrogativo che d'altra parte non è irrilevante nemmeno se posto a proposito della FSI e dell'IOS. Da questo punto di vista, in questo intervento, mi sono servita innanzitutto del caso francese che sto studiando da tempo analiticamente in particolare per la sua peculiarità più specifica, la MOE; e di accenni molto più sintetici a quello tedesco, noto a chiunque studi gli anni fra le due guerre per la tragica centralità delle sue vicende. Ma si dovranno analizzare da questo punto di vista i molti "casi" nazionali anche extraeuropei.

Un'osservazione conclusiva e contraddittoria. Molte ricerche iniziate negli anni '60 / '70 che non disponevano degli archivi sovietici si erano allora impegnate nel ricostruire e catalogare tutte le fonti a stampa disponibili e nel collegarle alle ricerche allora in piena espansione sulla crisi sociale di legittimità dei pubblici poteri senza la quale sarebbero state impensabili le scissioni politiche degli anni Venti. Se il riferimento, da tutti accettato, degli storici a una precisa parte nella grande divisione ideologica del secondo dopoguerra poteva provocare qualche rimozione³⁹, restano preziosi gli interrogativi e i risultati analitici di quella stagione. Nella sezione del n. IX degli «Annali» della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli i saggi bibliografici e i testi di Giorgio Rovida e Giorgio Migliardi⁴⁰ periodizzano le vicende del PC-SFIC e del Profintern non solo secondo i congressi e i Plenum ma secondo le vicende interne delle società ospitanti e anche le conoscenze approfondite della vita interna delle Internazionali nei loro scambi con dirigenti e militanti rivelano le resistenze che le dinamiche autonome oppongono a una indubbia volontà di direzione centralizzata. Le più recenti interpretazioni concordano con queste letture osservando le Internazionali dei decenni fra le due guerre come reti transazionali dove contano innanzitutto le diverse dinamiche sociali locali⁴¹.

MARIA GRAZIA MERIGGI
Università di Bergamo, mgmeriggi@gmail.com

³⁹ Come ad esempio la sorte di Lozovsky nella nota a suo riguardo di Giorgio Migliardi: semplice emarginazione seguita da riabilitazione invece della tragica esecuzione del '52. A testimoniare comunque una prima attenzione per le vicende del Profintern negli anni '70 c'è la traduzione della ricostruzione in presa diretta di A. Lozovsky, *Ce qu'est l'Internationale syndicale rouge*, Édition de l'ISR, Moscou 1927; *L'internationale syndicale rouge*, Maspero, Paris 1976. Si veda anche *L'Isr au travail*, cit.

⁴⁰ Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, "Annali", 1967.

⁴¹ Si veda ad esempio, innanzitutto per la terminologia utilizzata, S. Dullin, B. Studer, *Communisme + transnational. L'équation retrouvée de l'internationalisme au premier XXe siècle*, in "Monde(s)", II, 2016, 10, pp. 9-32.

